

SCUOLA ITALIANA MASCHILE

Salesiani - Beirut

Scuola Italiana Maschile
Salesiani di Beirut

Beirut, 20 Novembre 1973

Carissimi Confratelli,

nelle prime ore della domenica 30 settembre il Signore chiamava a sé il decano della nostra Ispettoria, il

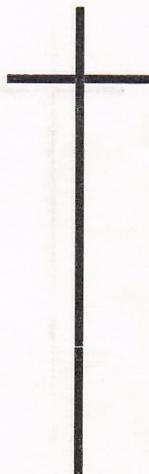


Sac. TEMISTOCLE LA LETA
di 92 anni

Fino a poche settimane prima del suo decesso il venerando Confrate lo godeva di salute relativamente buona e di una perfetta lucidità di mente. Vivace e faceto nella ridda dei ricordi della sua lunga esistenza, rendeva gradita e amena la sua compagnia. Tutto faceva pensare alla possibilità che il caro Don La Leta raggiungesse più alti traguardi, desiderati da tutti e anche da lui. Non lo nascondeva, particolarmente nelle piacevoli conversazioni con i Confratelli.

Era nato il 2 febbraio 1881 a Ragusa Ibla, Provincia di Ragusa. Nella famiglia di Salvatore La Leta e di Nunzia Mazza non fu la sola vocazione alla vita consacrata a Dio. Ricordiamo il fratello Mons. Giorgio La Leta grande amico e cooperatore salesiano deceduto nel 1932.

Già giovanotto entrò nel noviziato e fece la sua prima professione il 22



febbraio 1903. Giunse ad Alessandria d'Egitto nel 1907 dove l'11 aprile 1909, nelle mani del beato Don Michele Rua, emise la professione perpetua. Quattro anni dopo, il 30 marzo 1913, raggiunse il Sacerdozio conferitogli dal Patriarca di Gerusalemme Mons. Filippo Camassei.

Ad Alessandria iniziò il suo lavoro salesiano tra i giovani delle scuole professionali. Dei vari Direttori ricordava con venerazione Don Salvatore Puddu, più tardi Segretario generale della Congregazione, col quale si manteneva in continua relazione.

In quel lavoro si distinse per spiccata fedeltà al dovere e si abituò ad un senso di disciplina che lo rendeva austero ed esigente verso gli allievi, i quali però ne seppero apprezzare la capacità di educatore e conservarono di lui un caro ricordo per tutta la vita. Negli anni che immediatamente seguirono il primo conflitto mondiale si vide affidati incarichi delicati che disimpegnò insieme a Don Raele, altra figura veneranda da poco scomparsa, con piena fedeltà alle direttive dei superiori.

Nel 1922, assumendo le mansioni di Direttore nella casa di Istanbul, inizia il periodo più ricco e denso della sua vita. Rivelerà doti di sagace ed oculato amministratore.

Nell'impostazione della vita di comunità si ispirò costantemente alle sante Regole, di cui esigeva l'esatta osservanza, convinto di poter così realizzare l'ideale Salesiano di vita religiosa. Con accentuato senso di responsabilità seguiva ad uno ad uno i suoi Confratelli imponendosi al loro rispetto e alla loro deferenza.

Le persone che frequentavano la Comunità salesiana presto divennero amiche per la stima e la venerazione che il Direttore sapeva suscitare tra loro. Signorilmente cortese e gentile allargò presto il raggio delle conoscenze ed amicizie nel gruppo di lingue europee, particolarmente tra gli Italiani allora numerosi, le personalità di primo piano, e le autorità civili ed ecclesiastiche. Basti ricordare Mons. Angelo Roncalli, il futuro papa Giovanni XXIII. Grazie al prestigio che godeva presso numerosi amici, dei quali molti in posti di responsabilità, poté in momenti delicati, rendere un prezioso servizio a tanti che ricorrevano a lui e ai Salesiani. Ciò si verificò particolarmente intorno al 1922-24 in un periodo critico per la Turchia e soprattutto per gli Europei che vi si erano stanziati.

Il suo intervento in casi anche urgenti salvò beni e soprattutto persone.

E' facile immaginare il credito acquistatosi dal buon Confratello e la riconoscenza suscitata in tanti. Ne ebbe una manifestazione affettuosa una decina di anni fa quando potè rivedere Istanbul e Smirne, dove aveva svolto

le mansioni di Direttore complessivamente per 25 anni.

Il fiorire di quelle scuole e l'irraggiamento di un'azione benefica anche fuori dei nostri ambienti, costituì lo scopo preciso della sua attività.

Un altro segno di stima lo ebbe qualche anno dopo quando gli ex allievi di Istanbul nel desiderio di averlo ancora una volta tra di loro, si fissarono per procurargli i mezzi per il viaggio che D. Temistocle però non si sentì di affrontare.

Nel 1947 lasciò non senza grande sacrificio l'ambiente dove si era ormai formato il suo mondo per ritornare in Alessandria d'Egitto che era stato il suo primo posto di lavoro.

E ritornò per adattarsi all'umile mansione di assistente di laboratorio, tra l'ammirazione di Confratelli e giovani che conoscevano il suo curriculum e le onorificenze di Cavaliere e Ufficiale di cui era stato insignito.

Invitato ad accettare la carica di prefetto ne compì il lavoro prima in Alessandria e poi al Cairo fino al 1953.

Dopo aver trascorso un anno a Tantur, presso Betlemme, nel 1954 venne a Beirut e vi rimase fino alla morte.

Anche qui fu presto circondato dalla stima e venerazione dei giovani e degli amici della nostra Comunità. Non fu certo amante della solitudine e la vita appartata non gli era congeniale. Abile e abituato ai contatti umani, continuò con questo stile di vita e se ne servi per fare del bene.

Tutt'altro che assente, nonostante l'età avanzata, trascorreva in mezzo ai giovani in cortile tutte le ricreazioni, nell'impegno dell'assistenza, memore degli insegnamenti del nostro santo Fondatore.

Stentò sempre a vivere lontano dall'ambiente salesiano e quando era costretto, vi si adattava a malincuore e col desiderio tormentoso di ritornare tra i suoi Confratelli e tra i giovani.

Nel ministero delle Confessioni, che esercitò volentieri fin quando la facoltà dell'udito glielo permise, pose a servizio dei penitenti i frutti della sua lunga e vissuta esperienza.

Per questo era apprezzato dai fedeli di lingua italiana e francese che frequentavano la nostra cappella e da religiosi della città.

Seguiva fino nei dettagli la vita della casa e non mancava di riferire ai Superiori con vivacità, dettata da zelo, quanto notava di positivo o meno.

Amante della povertà, solo con accorgimenti e con l'appello all'obbedienza, si poteva indurre ad accettare rimedi, particolarmente se costosi.

In questi casi, sebbene abitualmente riservato, manifestava la sua

gratitudine con accenti particolarmente affettuosi.

Il Signore lo preparò a un sereno trapasso non causato da particolare malattia.

Circa la metà del mese di settembre accusò una mancanza di appetito, che andò accentuandosi.

Chiamato il medico, questi suggerì il ricovero in ospedale, ma le sue condizioni non migliorarono, nonostante le cure dei medici e le amorevoli attenzioni delle buone Suore.

Cedendo alle sue insistenze lo riportammo a casa e qui si spense col nome di "Maria" sulle labbra, l'unica parola che fin negli ultimi momenti riuscì a pronunciare in maniera percettibile.

I funerali si svolsero la mattina seguente, 1º ottobre.

Il nostro Vescovo volle presiedere personalmente alla solenne Concelebrazione, a questa volle essere presente anche Sua Eccellenza l'Ambasciatore d'Italia.

Cari Confratelli, nel ricordare con gratitudine il lavoro compiuto dal caro Scomparso, riflettiamo a lungo sugli esempi che ci ha lasciato e affrettiamogli con abbondanti suffragi la beatitudine in Dio.

Vogliate pregare per questa Casa e per il

vostro affezionatissimo

Sac. Guglielmo Morazzani

Direttore

